

Brunello Cucinelli

“La mia Solomeo, città ideale”

L'imprenditore mecenate racconta il suo progetto nel borgo umbro Proprio dove ha sede la sua azienda nascerà una nuova Biblioteca universale “Il mio sogno è lavorare per la dignità morale. Abbiamo bisogno di profezie”

di **Dario Olivero**

SOLOMEO (PERUGIA)

Due sole volte ne parlerà, e solo per accenni. La prima è sulla soglia del grande studio inondato di luce dalla parete di vetro, commentando maglie, giacche e tessuti buttati sul pavimento come una *Venere di stracci* di Pistoletto: «Sono i colori della prossima collezione, è bene averli sempre sotto gli occhi, si capiscono meglio». La seconda è alla fine dell'incontro, toccando il tessuto di una giacca che non viene dalla sua fabbrica, bonariamente: «È stupenda, ma la grammatura è troppo pesante, chi lavora in ambienti caldi non la può tenere addosso». Fine. Di cashmere, il vello d'oro della Mongolia, che prende il nome da una regione in cui il mondo era concepito come un sogno che ricopre e nasconde l'assoluto, non si parla più di così. È il motore segreto, è il codice sorgente da cui tutto deriva, ma al quale si può solo alludere. Perché Brunello Cucinelli preferisce parlare di libri che di tessuti, di visioni più che di tendenze, di secoli a venire più che di stagioni autunno-inverno.

Che sia una scelta dettata da ragioni di marketing (nelle sue pubblicità non compare mai il “prodotto”) oppure una ritrosia quasi esoterica (l'uomo ha una tendenza tutta sua a leggere il mondo attraverso trame sottili come il filato che lavora e vende, a tacere ciò di cui non si può parlare e a nascondere dietro un citazionismo quasi ossessivo il suo pensiero dietro quello di autori e filosofi del passato), resta l'impressione che a spostare il discorso sul cashmere si finisca come il famoso stolto che anziché la luna guarda il dito che la indica.

E la luna è qui, in effetti. Lunare è Solomeo, borgo umbro trasformato in cittadella ideale, in una terrestre isola di utopia (realizzata) in cui si lavora in grandi spazi tra grandi vetrate nel verde riseminato a perdita d'occhio, si mangia in un ristorante che chiamare mensa sa-

rebbe un insulto al buon senso oltre che agli altri cinque, ci sono scuole di sartoria post-diploma, un teatro, busti, statue ed epigrafi di Epicuro, Platone e Adriano. E presto una biblioteca con 54 mila volumi in una villa settecentesca che in due anni sarà ristrutturata. La Biblioteca Solemaica, non casualmente assonante con quella alessandrina dei Tolomei, è il pretesto di questo incontro: che cosa sarà e come saranno scelti i libri.

Ma naturalmente le vere domande che si porta dietro da sempre questo “imprenditore sovversivo” (copyright Michele Serra) sono quelle che si pone non solo chi è interessato alla cultura ma chiunque sia alla ricerca di un altro modo di concepire il mondo. Anzitutto, ma non esclusivamente, quello del lavoro. La vera domanda infatti è e continua a essere: è possibile in pieno Ventunesimo secolo, in piena globalizzazione e dittatura dell'uno per cento, nell'intrecciarsi di crisi climatica, sanitaria ed economica, un capitalismo umano e umanistico? Davvero un imprenditore può reinvestire la sua



ricchezza per il benessere del territorio e per promuoverne la bellezza, seguendo l'insegnamento dei filosofi antichi più che la lezione di Adam Smith o Schumpeter? È credibile che in questo cambio di paradigma post-Covid, con tutte le sue medievali inquietudini apocalittiche, stia spuntando, piccolo, circoscritto e realizzato, il germe di un nuovo Rinascimento? Insomma, chi è Bruno Cucinelli: un geniale dilettante della cultura, un imprenditore che si atteggia a mecenate o l'espressione contemporanea del miglior *genius loci* italico, quello del "signore" umanistico? «L'attenzione per l'ambiente non è più soltanto una moda», dice piuttosto sorprendentemente uno che di moda vive, «è lo spirito del tempo: comprenderemo meno, ripareremo, riutilizzeremo. Questo sarà il secolo dell'oro. Oggi il nuovo contratto sociale è con il creato».

E come si coniuga il nuovo contratto sociale con il profitto che lei realizza?

«Vuole una formula del giusto profitto?».

Prego.

«Un'azienda deve crescere di 4 o 5 punti, con le tasse significa il 10. Questo è crescere in modo garbato. Se

cresci del 20, cioè in realtà del 35-40, significa che moltiplichi per 13 volte il costo. Questo è sbagliato. Lo sappiamo tutti che cosa è giusto».

Lo dice perché è molto ricco.

«Crede che un ricco sia felice? Alla felicità non si può fare altro che aspirare, non ha rapporto con la ricchezza. Ricco è chi ha trovato equilibrio con il creato, faccio ciò che l'universo mi comanda, diceva Confucio».

Sente molti suoi colleghi ragionare così?

«Agli imprenditori ho detto: c'è bisogno di progetti a tre mesi, sei mesi, un anno, cinque anni. Ma anche a mille anni. Che cosa resterà di voi tra mille anni? A Jeff Bezos ho chiesto: dov'è la tua anima? Mi ha risposto che non era una domanda semplice, con il tipo di vita che fa, ma sicuramente in Texas. Fa caldo, ci sono solo cactus e serpenti e sonagli, e però lì è dove è nato. E allora fai qualcosa che rimanga nel Texas, gli ho detto. Qualcosa che duri nel tempo, che sia un tributo al *genius loci*».

Che cosa è il bello, cosa il brutto?

«Il brutto è mancanza di cura. Qualcosa di edificato non ascoltando il *genius loci*. Il bello non è soggettivo. Il contadino capiva la bellezza di tracciare un solco dritto con l'aratro, quegli stessi solchi che ammirava anche Goethe. Il bello lo capivano entrambi. L'ordine è la prima legge del cielo. Ha presente le persone che fanno le pulizie? Lei come le chiama?».

E lei?

«Le persone che mettono in ordine le cose. Non è solo una questione di parole. L'animo umano, come diceva san Francesco, è di per sé gentile. Se ti poni in modo gentile, dolce e garbato, la bellezza l'accendi tu».

Garbato, oltre alle sue molte citazioni filosofiche, è una parola che ricorre spesso.

«Chi lavora qui conosce la prima regola: se tratti male qualcuno sei licenziato».

È accaduto?

«Mai».

A questo punto serve un flashback. La sua storia Cucinelli la racconta sempre più o meno allo stesso modo. La famiglia di contadini, la povertà, il trasferimento in città, la luce elettrica, poter lavarsi in casa senza andare giù nel cortile. Il nuovo lavoro del padre in fabbrica e quel giorno che lo vede con gli occhi lucidi perché qualcuno, quel padre non più contadino, lo aveva umiliato. Una ferita che, come certi talenti o tare che passano inconsciamente attraverso le generazioni, si è trasferita nell'animo di un figlio che, nonostante la giovanissima età veniva richiesto

di qualche importante parere nelle grandi tavolate familiari dei giorni di festa. «Chissà perché scelsero me per farmi studiare», si domanda ancora con un certo stupore l'uomo che poi ingegnere non è diventato ma ha creato, se non un impero, sicuramente una signoria contemporanea, trasformando un borgo dell'Italia centrale in un esperimento che vuole mettere insieme antica Atene, spirito monacale, visione umanistica e

un'organizzazione del lavoro che solo certi utopisti inglesi come Robert Owen ebbero il coraggio di sperimentare all'inizio di un capitalismo che già intuivano feroce prima di venire spazzati via, bollati come ingenui e infantili dal socialismo "scientifico" dei marxisti.

Dignità umana, attenzione all'ambiente, profitto derivante da beni comprati investito in beni che non si possono comprare: bellezza, cultura, paesaggio. Beni che dovrebbero essere comuni e inalienabili. Ma in un momento come questo, come si fa a parlare addirittura di secolo dell'oro?

«Lo sa che cosa si diceva tra contadini? La grandine non fa carestia. Perché colpisce solo una certa area e l'altra si salva, e quindi, aiutandosi a vicenda, ci si può risollevare».

Non crede che, anche a causa delle conseguenze del Covid sia più difficile stare vicini e aiutarsi?

«La pandemia è stata una grande lezione: nessuno ha buttato via una mela dal frigorifero e tutti abbiamo avuto più tempo di guardare il cielo. Ma soprattutto abbiamo abbassato il tasso generale di arroganza».

Mica tutti.

«Per me è stato il più momento più spirituale della vita: il dolore, certo, le morti, la sofferenza ma anche la possibilità di pensare, guardare il cielo appunto. Ho sempre detto ai miei: pensate bene a come ripartiremo, al momento in cui ripartiremo, perché rischiamo di ripartire più ansiosi di prima».

Ci stiamo riuscendo?

«Sa che cosa vuol dire ripartire meglio? Se prima scrivevi con poesia ora devi scrivere con un po' più di poesia, se prima facevi bene una cosa ora falla un po' meglio».

Perché una biblioteca, Cucinelli?

«Ho donato alle mie figlie mille libri a testa e ora sto preparando la biblioteca per la nipote: sono mille (indica la parete che contiene testi da Seneca a Tolstoj, da Calvino a Rousseau). Vede, la sua generazione sta sempre col cellulare in mano. Non mi preoccupa che il telefono ce l'abbiano in mano i giovani, mi preoccupano quelli dai quaranta in su. Li ha presenti? Vanno ai convegni in prima fila e guardano solo il cellulare. Se avessero in mano un libro o giornale, non lo farebbero mai. Dobbiamo equilibrare tecnologia e umanesimo».

Pensa che la nuova comunicazione contemporanea possa coesistere con la civiltà del libro da cui veniamo?

«Diceva Adriano imperatore che fondare biblioteche è come costruire granai pubblici. Ogni libro vero, ogni opera importante, è ancora oggi per me, come disse Ruskin, il giardino di un Re».

BRUNELLO CUCINELLI S.p.A.

I.S.P.A.

Come selezionerà le opere?

«Amo vivere il mio tempo, sapere come il pensiero degli antichi possa venire interpretato con l'esperienza e la sapienza di oggi; per questo il tipo di libro che vorrei vedere negli scaffali della Biblioteca universale di Solomeo è quello originale degli autori, in edizioni attuali arricchite da introduzioni affascinanti, semplici e profonde. Mi piace pensare a questa villa come nobile sede della "Biblioteca universale di Solomeo", dove vorrei custodire, anno dopo anno, la sapienza antica di tante parti del mondo; dove chiunque, se lo desidera, possa entrare per studio ma anche per passeggiare nel parco».

Qualche titolo?

«È prematuro. Abbiamo i nostri osservatori in molti paesi che stanno iniziando a segnalarceli. Ci ispiriamo al figlio di Tolomeo I, che portava lo stesso nome del padre, e lo onorò proseguendo l'opera di raccolta per la grande biblioteca di Alessandria, inviando messi in ogni parte del mondo per raccogliere tutti i libri possibili».

Lei sembra preoccupato di che cosa resterà del suo sogno tra mille anni. Che cosa immagina che resterà?

«Lavorare per la dignità morale, questo era il mio sogno».

E pensa di averlo realizzato?

«Sa cosa le dico? Non è di giudizi che abbiamo bisogno oggi».

E di che cosa abbiamo bisogno?

«Di profezie».

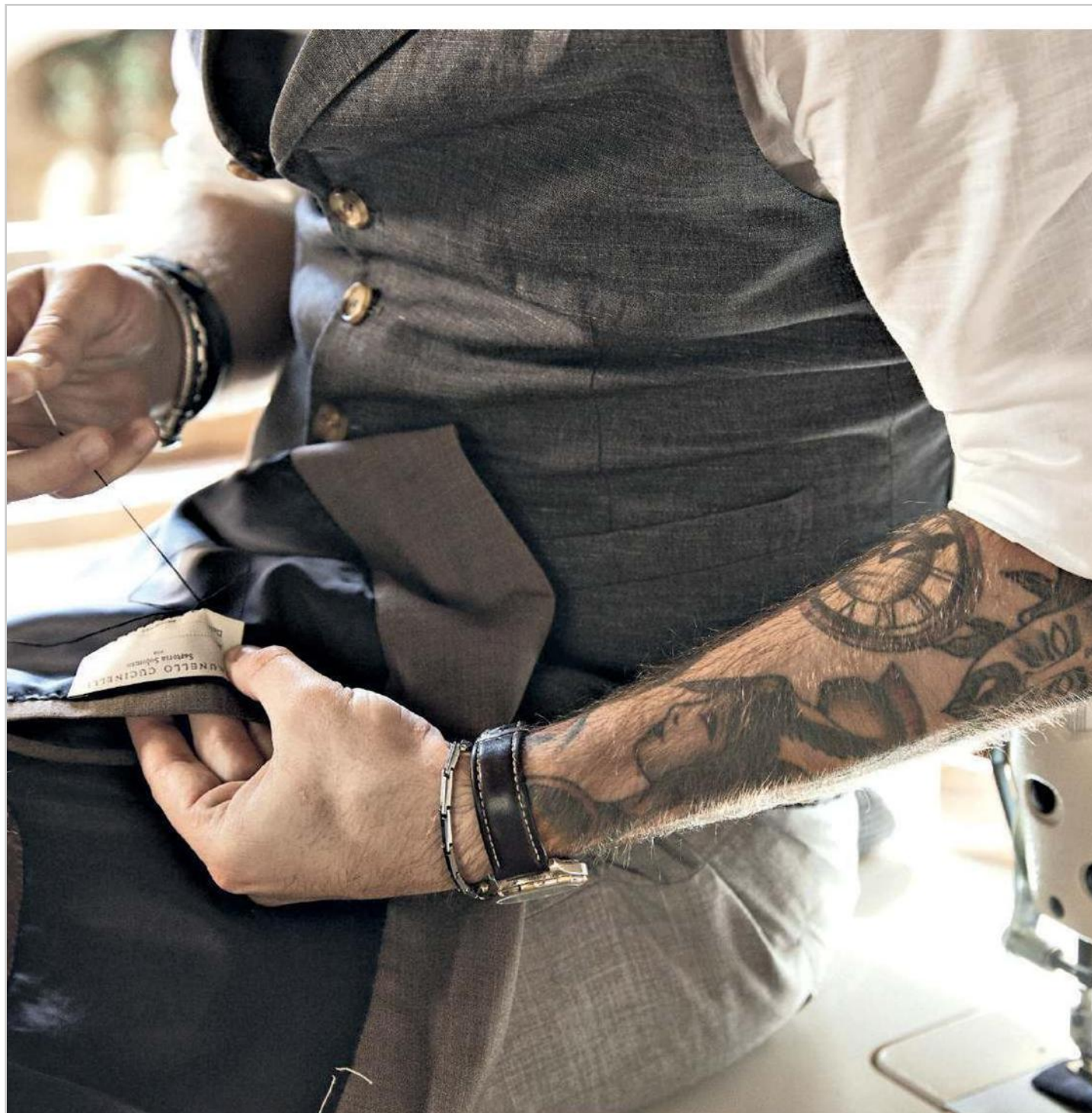
© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il manager umanista

Brunello Cucinelli nasce nel 1953 a Castel Rigone (Perugia) da una famiglia contadina. Tra i molti riconoscimenti ricevuti, quelli di Cavaliere del Lavoro e Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

◀ La bellezza ci salverà

Dall'alto in senso orario, il monumento "Tributo alla Dignità dell'Uomo" all'interno di un grande parco; la nuova sede dell'azienda armonicamente inserita in un vasto giardino con una citazione all'ingresso del mistico persiano Al-Ghazzali; la chiesa di San Bartolomeo nel borgo di Solomeo (Perugia), che Brunello Cucinelli ha trasformato in una cittadella ideale con scuole di sartoria, un teatro e a breve la "Biblioteca universale di Solomeo". Nella foto grande al centro, un momento di lavoro sartoriale. Sotto, il ristorante aziendale

